

Strutturalismo e linguistica (Richiamo on line p. 493)

1. Che cos'è lo strutturalismo

Lo strutturalismo è una corrente culturale, affermata in diversi rami del sapere concernente l'uomo, che assume come fondamentale nozione interpretativa quella di *struttura*. La *struttura* è un sistema di relazioni tra termini che sono tra loro differenti, ma le cui differenze non possono essere definite né prima né indipendentemente da tali loro relazioni.

Un esempio, per chiarire... Il rapporto *struttura-termini*

Per capire come i termini di un determinato contesto possano avere una realtà conseguente anziché antecedente alle relazioni costitutive del loro contesto, pensiamo a quel sistema di relazioni che è dato dall'insieme delle regole di un qualsiasi gioco da tavolo, e a quei termini del gioco che sono i suoi pezzi o pedine. Ebbene: la realtà propria di ciascun pezzo è individuata dai movimenti che esso può compiere lungo le caselle del tavolo da gioco e dai modi in cui può interagire con gli altri pezzi che vi incontra, ma tali modi e movimenti non hanno alcun senso fuori da quelle specifiche regole, cosicché è la struttura del gioco a definire la realtà di tutti i pezzi attraverso i quali è condotto.

La *struttura* come insieme di regole di interazione tra *termini*

Analogo a quello del nostro esempio (vedi sopra), è il rapporto tra la *struttura* pensata dagli strutturalisti e i *termini* di cui si compone. Le relazioni costitutive di una *struttura* così come gli strutturalisti la concepiscono sono infatti regole, che definiscono tutte le possibili interazioni tra i *termini* che vi sono sottoposti, definendo in tal modo la realtà di ciascuno di essi. Ne deriva che i *termini* di una *struttura* non sono mai dati da cose concrete, perché altrimenti la loro cosalità avrebbe un'esistenza anteriore e indipendente rispetto alla *struttura*, ma sono sempre simboli astratti. Pensiamo, ad esempio, ai pezzi del gioco degli scacchi: un re, una torre, un cavallo non valgono come tali, nel gioco, perché raffigurano concretamente un re, una torre o un cavallo effettivi, ma perché sono simboli di determinate possibilità di interazione definite dalle regole del gioco stesso. In quanto regole di rapporti astratti tra termini simbolici, le relazioni di una *struttura* sono sempre formalizzabili matematicamente, e gran parte dell'utilità conoscitiva della nozione di *struttura* sta proprio nel fatto di essere esprimibile in linguaggio matematico. Le regole di una *struttura* definiscono anche tutte le possibilità di sostituzione di un termine con un altro entro un determinato tipo di relazione, prevedendo quindi mutamenti della stessa *struttura*. Tale nozione indica, perciò, un sistema di relazioni non statico ma aperto a successive trasformazioni, per altro generate dalla *struttura* stessa, cioè previste dalle sue regole.

L'applicazione della nozione di struttura al campo delle scienze umane Applicata al campo delle scienze umane, la nozione di struttura ha dato un potente impulso alla loro ridefinizione concettuale. Essa ha consentito infatti di tradurre una gran quantità di osservazioni empiriche precedentemente accumulate in schemi di relazioni tra termini astratti, quindi esprimibili in formulazioni matematiche capaci di far risaltare con estrema chiarezza tutta una serie di connessioni presenti nella realtà osservata. Si comprenderà meglio l'intero discorso, seguendo le applicazioni dello strutturalismo in campo etnografico e psicologico.

2. La polemica dello strutturalismo con la precedente tradizione filosofica

Lo strutturalismo si afferma non solo come cultura di rinnovamento delle scienze concernenti l'uomo, ma anche filosoficamente come portatore di una nuova concezione dell'uomo in generale. Questa cultura, del resto, nasce proprio sul terreno filosofico, nella Francia degli anni Sessanta del '900.

Lo strutturalismo riduce l'uomo da *soggetto* a termine di una struttura

Dalla fine della Seconda Guerra mondiale, a metà degli anni Quaranta, fino all'inizio degli anni Sessanta, la cultura francese è egemonizzata dall'*esistenzialismo*, quindi essenzialmente da Jean Paul Sartre. Contro l'*umanismo* di questo esistenzialismo, che riconduce tutte le configurazioni del mondo umano ai progetti di soggetti liberi, si ribellano negli anni Sessanta appunto gli strutturalisti. Essi, sostenendo la possibilità di conoscere i comportamenti umani soltanto assumendoli come termini di una *struttura*, negano l'uomo come soggetto di libertà creatrice.

La critica strutturalista alle filosofie del soggetto

Messa fuori gioco la nozione di soggettività liberamente progettante, lo strutturalismo allarga la sua polemica fino a coinvolgervi l'intera tradizione filosofica che da Cartesio, Kant e Fichte, arriva fino alla fenomenologia husserliana e all'esistenzialismo sartriano. Tutte le filosofie di questa tradizione sono, dicono gli strutturalisti, filosofie del soggetto, perché accomunate dal concepire i comportamenti umani come prodotti di una soggettività libera e creatrice. Lo strutturalismo nega questa concezione e riduce l'uomo da soggetto a termine di una struttura.

La critica strutturalista all'ermeneutica di derivazione heideggeriana

Nella negazione della libera soggettività a favore di strutture impersonali, lo strutturalismo riecheggia la polemica condotta da Heidegger già nell'immediato dopoguerra contro l'umanismo sartriano (vedi Volume 3°, Parte II, p. 384). Ciò nonostante neppure l'ermeneutica di derivazione heideggeriana viene risparmiata dalla critica strutturalista, perché essa, pur concependo l'uomo come non governato dalla sua soggettività, lo immagina espressione di significati depositati nel linguaggio dalla storia. Lo strutturalismo, invece, intende il comportamento umano come campo di elementi che non sono depositari di alcun significato, né espressivi di alcuna storia, ma che si producono semplicemente quali effetti di regole di trasformazione storicamente strutturate. Anche l'ermeneutica, quindi, secondo gli strutturalisti deve essere respinta, in quanto conserva, nei significati storici che crede di dover disvelare entro il linguaggio umano, una traccia della falsa nozione di soggettività creatrice propria delle filosofie del soggetto.

3. Saussure e la linguistica

Nella Francia degli anni Sessanta l'affermazione dello strutturalismo porta al centro del dibattito culturale l'opera del linguista svizzero Ferdinand de Saussure (Ginevra 1857-Vaud 1913), autore di tre memorabili corsi tenuti all'università di Ginevra nel 1906, nel 1908 e nel 1910, pubblicati postumi a cura dei suoi allievi sotto il titolo *Corso di linguistica generale*.

La semiologia

Muoviamo innanzi tutto dalla *semiologia* (dal greco *seméion*, cioè "segno"), progettata da Saussure come disciplina atta a studiare ogni tipo di segno prodotto in base a regole accettate nell'ambito della vita sociale. Saussure dedica un'attenzione particolare alla *lingua* perché essa, pur essendo un sistema semiologico come un altro, rappresenta a suo giudizio lo scrigno che raccoglie e conserva ciò che di significativo è stato prodotto nel corso dell'evoluzione storica e spirituale umana. La *lingua* – da non confondere con il linguaggio che è la facoltà comune a tutti di parlare – è dunque «*un tesoro depositato dalla pratica del parlare negli appartenenti ad una stessa comunità*».

Segno linguistico, parola e lingua

Cos'è un *segno linguistico*? Per Saussure non è un nesso che unisce un nome a una cosa, ma un nesso che unisce un concetto, detto *significato*, a un'impressione acustica, detta *significante*. Questo *segno* è sempre arbitrario, nel senso che non derivando da alcuna necessità naturale, è frutto di una convenzione sorta fra gli uomini a un certo punto della loro storia. Fondamentali sono anche le nozioni contrapposte di *parola*, che rappresenta sempre un fatto individuale, essendo una singola

espressione linguistica, e di *lingua*, che è sempre un fatto sociale, essendo un sistema di segni nel senso sopra detto. Quindi, scrive Saussure,

«Lo studio del linguaggio comporta (...) due parti: l'una, essenziale, ha per oggetto la lingua, che nella sua essenza è sociale e indipendente dall'individuo; l'altra, secondaria, ha per oggetto la parte individuale del linguaggio, vale a dire la parola».

La *lingua* inoltre, può avere sia un carattere *sincronico*, come sistema che attraverso le proprie regole fornisce un valore ai termini che mette in relazione, sia un carattere *diacronico*, cioè di sviluppo storico e sociale. Privilegiando come oggetto di studio la *linguistica sincronica*, Saussure pone le basi della posteriore *analisi strutturale*, perché l'indagine descrittiva che egli conduce sulla "lingua", mostra come il sistema prevalga sempre sugli elementi singoli.

4. Dalla linguistica descrittiva della Scuola di Praga alla grammatica generativa di Chomsky

Il Circolo linguistico di Praga si concentra sull'indagine descrittiva della parola

Se l'interesse di Saussure rimane concentrato sull'indagine descrittiva della lingua, quello del *Circolo linguistico di Praga*, fondato nel 1926 e rappresentato principalmente dagli studiosi russi N. S. Trubeckg (1890-1938), R. Jakobson (1896-1982) e S. Karcevskij (1871-1955), si concentra invece sull'indagine descrittiva della parola. Si sviluppa così la *fonologia*, che è la *scienza dei segnali fonici* (cioè i suoni attraverso i quali si materializzano le parole) in relazione all'uso che ne viene fatto nella comunicazione linguistica, allo scopo di scoprire e determinare i *fonemi*.

I fonemi

I *fonemi* sono "minime unità distintive della lingua" (per es., nelle due parole italiane "magma" e "dogma", i *fonemi* che provocano la differenza di significato nell'uso linguistico sono evidentemente "ma" e "do"); sono in numero definito e variano se varia la lingua esaminata. Determinare i *fonemi* e individuare le regole in base alle quali si concatenano, formando *sistemi fonologici* corrispondenti alle diverse lingue, consente – a giudizio di questi studiosi – di svelare tutti i misteri della lingua. La *fonologia* non deve essere confusa con la *fonetica*, che è invece lo studio dei fenomeni fonici del linguaggio, ovverosia dei suoni delle parole, indipendentemente dalla loro funzione comunicativa.

Le maggiori opere del linguista statunitense Noam Avram Chomsky

La fonologia, oltre che dal *Circolo di Praga*, è stata sviluppata anche da varie altre scuole, tra cui il *Circolo linguistico di Copenhagen*, rappresentato principalmente dal danese L. Hjelmslv (1899-1965). Questi studi culminano nel 1957 ne *Le strutture della sintassi*, prima opera di Noam Avram Chomsky, linguista statunitense nato nel 1928, e dal 1955 professore presso il celebre Massachusetts Institute of Technology. La grande notorietà internazionale di questo intellettuale è dovuta a scritti che appartengono a tre distinti periodi.

Al primo periodo, 1957-1964, appartiene l'opera già citata, nella quale troviamo la presentazione della "*grammatica generativa trasformazionale*", che costituisce la prima versione della *lingua teorica* di Chomsky.

Al secondo periodo, 1965-1969, appartengono sia *Aspetti della teoria della sintassi*, che rappresenta una versione modificata della precedente *linguistica teorica*, detta "*teoria standard*", e sia *I nuovi mandarini*, nel quale Chomsky attacca l'imperialismo statunitense di quegli anni. Al terzo periodo, iniziato nel 1970, appartengono importanti scritti nei quali è sviluppata la versione definitiva della cosiddetta *Teoria standard estesa*.

Chomsky imprime una svolta alla linguistica: la grammatica generativa

La svolta che Chomsky imprime alla linguistica è frutto in larga misura di un'intuizione geniale: continuando a circoscrivere le proprie analisi alla descrizione della lingua, la linguistica avrebbe finito irrimediabilmente per segnare il passo; dal che si evince la necessità di cominciare piuttosto a spiegare la lingua. Perciò Chomsky si propone di costruire una *grammatica generativa*, una grammatica, cioè, che fornisca le regole capaci di produrre un numero virtualmente infinito di frasi.

La distinzione in frasi a *struttura profonda* e frasi a *struttura superficiale*

Secondo Chomsky le frasi, per essere messe correttamente in rapporto, vanno distinte in frasi a *struttura profonda* e in frasi a *struttura superficiale*: le prime, a differenza delle seconde, hanno un significato non ambiguo e possiedono “*capacità generativa*” (in inglese *competence*). Le frasi a *struttura profonda* generano cioè, secondo regole proprie di ciascuna lingua, quelle a *struttura superficiale*, ognuna delle quali, quindi, è un'*esecuzione* (in inglese *performance*), cioè una realizzazione concreta, della *competenza* cui è abbinata.

Lo scopo della *grammatica generativa*

La *grammatica generativa* procede dunque distinguendo le frasi a *struttura profonda* da quelle a *struttura superficiale*, realizzando poi tra quelle e queste dei corretti abbinamenti da interpretare semanticamente e foneticamente. Suo scopo ultimo è quello di determinare una sorta di grammatica generale di tutte le lingue, grazie alla quale si possa finalmente comprendere come avviene la generazione delle frasi di una qualsiasi lingua, pur senza fare riferimento a nessuna lingua particolare.

Chomsky ritiene che nella mente umana esista una predisposizione innata dalla quale è generata ogni *competenza linguistica*

La teoria elaborata da Chomsky ha portato il suo autore a presupporre che nella mente umana esista una predisposizione innata dalla quale è generata ogni *competenza* linguistica. Un bambino quindi, al momento della nascita, ha in sé un vero e proprio patrimonio di regole linguistiche proprie della sua lingua madre; in tutte le fasi successive della sua esistenza, egli farà evolvere il proprio linguaggio a partire da tale sua ereditarietà. Così strutturato, il linguaggio risulta evidentemente costituito da termini che non dipendono da nessuna realtà esterna nel loro insieme, ma sono auto-regolati da principi intrinseci.

L'interesse suscitato da questa come dalle altre conclusioni cui sono pervenuti i linguisti strutturali, ha suggerito l'idea di saggiarne la validità applicandole anche fuori dal circoscritto campo del linguaggio: dalla loro applicazione ai comportamenti umani è nato lo *strutturalismo*.

